

DISPENSE A CURA DEL PROF. PAOLO BUCHIGNANI

Crisi della democrazia e guerra mondiale

Età di crisi

Nel 1918 il filosofo tedesco Oswald Spengler pubblicò un volume destinato ad una notevole fortuna (ebbe diverse edizioni, in Italia fu tradotto alla fine degli anni '20 e piacque molto a Mussolini). Si intitolava Il tramonto dell'Occidente.

Titolo emblematico, questo, di un'idea assai radicata nella cultura europea del periodo compreso tra la sconfitta francese di Sedan del 1870 e la seconda guerra mondiale: l'idea di crisi, di irreversibile tramonto della civiltà occidentale liberale e borghese, con le sue istituzioni politiche (la democrazia parlamentare), la sua organizzazione economica, la sua cultura, la sua morale.

La maggior parte degli intellettuali europei di questo periodo pensa che la civiltà generata dall'illuminismo, dalla rivoluzione inglese del 1688 e da quella francese del 1789 stia vivendo il suo crepuscolo: la Francia democratica è stata sconfitta dalla Prussia militarista e autoritaria; la società di massa sembra difficilmente governabile con gli strumenti della democrazia parlamentare.

Essi ritengono che il razionalismo illuminista e positivista, che il liberalismo con le istituzioni parlamentari, siano espressione di una civiltà materialistica e individualistica portatrice di disgregazione e di corruzione.

Dunque **crisi dello stato liberale**, aggravata dalla prima guerra mondiale e che in alcuni paesi (Russia, Italia, Germania) sfocerà nei regimi totalitari.

Crisi del positivismo con la sua fiducia illimitata nel progresso, nella ragione, nella scienza, nell'industria, che non hanno risolto i problemi che promettevano di risolvere (quelli politici della moderna società di massa, quelli dell'individuo che ha perduto le certezze e l'ottimismo del XIX secolo, la fase dell'ascesa della borghesia)

Avvento di una **cultura spiritualistica, irrazionalistica, attivistica** (Nietzsche, Stirner, Bergson, Sorel, Le Bon, Ernest Renan).

In letteratura il decadentismo e le avanguardie, figlie del decadentismo.

Tutto si presenta sotto il segno della **crisi**, della fine di una civiltà e dell'avvento di una nuova civiltà.

Le crisi economiche (quella del 1873-1896: grande depressione, ma soprattutto quella del 1929) sono interpretate dalla maggior parte degli intellettuali del tempo come **crisi di civiltà**.

Le due guerre mondiali come fratture nella storia, come eventi che seppelliscono una civiltà e ne generano un'altra.

I regimi totalitari, nati dalla prima guerra mondiale, prometteranno di costruire una nuova civiltà e un "uomo nuovo" (così il bolscevismo, così il fascismo e il nazismo)

Per il fascismo e il nazismo l'occasione sarà individuata dapprima nella crisi del '29 e poi nella seconda guerra mondiale (che avrebbe dovuto creare il "nuovo ordine")

A proposito della guerra del 1914-18, lo storico R. Whol ha scritto: "Quando la guerra arrivò davvero in Europa, fu interpretata da chi apparteneva al mondo della cultura come l'ora della redenzione, un rito purificatore e un'occasione, forse l'ultima, di fuggire da una civiltà che stava cadendo in rovina." (D. SETTEMBRINI, Storia dell'idea antiborghese in Italia 1860-1989, Roma-Bari, Laterza, 1981)

Esempi:

- Ortega Y Gasset: “La storia trema [a causa della guerra] fin nel profondo delle sue radici, i fianchi le si lacerano in modo convulso perché sta per nascere una nuova realtà” (D.SETTEMBRINI, Storia..., cit.)

- T.Mann: “Guerra! Quale senso di purificazione, di liberazione, di immane speranza ci pervase allora! [...] Era la guerra di per se stessa a entusiasmare i poeti, la guerra quale calamità, quale necessità morale. Era l’inaudito, potente serrarsi della nazione nella volontà di una prova estrema, una volontà, una radicale risolutezza quale la storia dei popoli sino allora forse non aveva conosciuto.” (T.MANN, Pensieri di guerra, in Scritti politici, Milano, 1957)

- F.T.MARINETTI: “Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo –“ (Manifesto del futurismo, 1909)

- G.D’ANNUNZIO: La guerra è “l’immensa fornace” che “il nostro genio” vuole resti accesa “sinchè tutto il metallo si strugga, sinchè la colata sia pronta, sinchè l’urto del ferro apra il varco al sangue rovente della resurrezione [...]” (Discorso di Quarto, 5/5/1915)

Queste posizioni sono il frutto di una eclissi della ragione e dell’avvento della cultura irrazionalistica sopra menzionata, la quale caratterizza i più importanti intellettuali europei nel periodo a cavallo tra i secoli XIX e XX, compresi coloro che non aderiranno ai regimi totalitari.

Essa si diffonde anche in Italia, specialmente nell’età giolittiana, dove s’innesta su di una preesistente cultura politica, quella del “**radicalismo nazionale** (Emilio Gentile), o “**ideologia italiana**” (Ernesto Galli Della Loggia). Una cultura che nasce dal mito mazziniano del Risorgimento come rivoluzione incompiuta e tradita e che successivamente si evolve in una direzione antiliberal e antidemocratica. Da critica alla classe dirigente liberale (giudicata incapace di fare un’Italia grande e popolare) si trasforma in critica e delegittimazione dello Stato liberale e delle sue istituzioni.

Ciò avviene in intellettuali e organismi politici che sono, contemporaneamente, influenzati dalla cultura irrazionalistica ed antipositivistica europea: D’Annunzio (*Le Vergini delle rocce*, la violenza nella polemica interventista), Pirandello, Alfredo Oriani, i futuristi, i nazionalisti di Enrico Corradini, i sindacalisti rivoluzionari, le riviste fiorentine del primo Novecento (La Voce, Lacerba), Giovanni Gentile, tutto l’interventismo rivoluzionario e Mussolini che ne diventa il leader dopo l’espulsione dal Psi nel novembre del 1914.

Rapporto guerra-totalitarismo

In guerra l’avversario diventa nemico, la verità e la giustizia sono da una parte sola. Concezione manichea, di conseguenza totalitaria.

Il totalitarismo è figlio della guerra. La guerra non ammette le ragioni dell’altro: l’altro è nemico.

L’essenza del totalitarismo è la guerra (dalla Grande Guerra, infatti, sono nati tutti i totalitarismi del ‘900).

Il fascismo è totalitario in quanto nato dalla guerra: è la continuazione della guerra ora contro il nemico interno. I fascisti considerano se stessi come i depositari del bene, dei valori, della patria della vittoria, attribuiscono a se stessi una funzione salvifica e il possesso della verità. Gli altri sono esseri spregevoli, traditori della patria, legati alla logica meschina dell’interesse.

Dunque il fascismo deve permeare di sé tutta la società: il dissenso può essere ammesso al massimo nell’ambito del fascismo.